

## I poeti Usa leggono Dante per una Pasqua «infernale»

■ Sarà merito di Roberto Benigni? Fra le sue tante «esternazioni» durante la campagna promozionale che ha portato ai 3 Oscar per il film «La vita è bella», il nostro attore ha tenuto anche una lettura dantesca accolta da un grande successo. E se il toscano di oggi ha reso popolare in America il toscano del Trecento, tanto di guadagnato. Sta di fatto che a New York, fra le celebrazioni per la Pasqua, c'è stata anche una lettura pubblica di seiers, una vera maratona, nella cattedrale di St. John the Divine. Un gruppo di poeti americani hanno cominciato la lettura dell'«Inferno» in

coincidenza dell'Ultima Cena e sono andati avanti fino alle 3 del mattino di Venerdì Santo. E i versi dell'«Inferno» hanno trovato a New York una loro attualità, forse inaspettata ma sicuramente sacrosanta: il linguaggio aspro e spezzato di Dante sembrava riecheggiare il clima di violenza che ha segnato l'ultima settimana di proteste a New York, per la brutalità della polizia ma anche per gli avvenimenti in Kosovo. Ciascun poeta, in piedi sotto una lastra di pietra, ha letto davanti ad un pubblico di centinaia di persone, in gran parte giovani, un canto della prima parte del poema dantesco, mentre molti, fra il pubblico, seguivano la lettura sulla

loro copia dell'«Inferno». La gente annuiva con un sorriso quando venivano declamati i versi più noti, che risuonavano nel vuoto cavernoso della volta, tra massicci pilastri. «Quello cui assistiamo oggi è l'Inferno diventato reale», ha dichiarato il poeta Daniel Hoffman, un quacchero che fu Poeta Laureato nel 1993-94.

Detto fra noi, all'America del «politico» è un'America corrotta: una robusta cura di Dante non può che far bene: l'«Inferno» è la cantica dal linguaggio più crudo, piena di brani e di invettive (legate alla politica del suo tempo) che per la cultura andina e anestizzata di oggi suonano come altrettante frustate.

## Cile, indios contro la Chiesa

### I Mapuche interrompono la Via Crucis



■ Non in tutto il mondo la Pasqua è sinonimo di pace e di fratellanza: a Santiago del Cile gli indios Mapuche hanno scelto la cerimonia del Venerdì Santo per far conoscere ai cristiani, e a tutto il paese, le loro rivendicazioni. I loro rappresentanti hanno interrotto la via crucis guidata dall'arcivescovo di Santiago, Francisco Javier Errazuriz: mentre quest'ultimo leggeva il vangelo nella Cattedrale Metropolitana, i Mapuche guidati dal coordinatore cittadino delle loro organizzazioni, José Paillal, hanno preso la parola e lanciato dure accuse alla chiesa e al governo cileno. «La situazione del nostro popolo - ha detto Paillal - è l'appropriazione illegale delle nostre terre da parte dello Stato sono un furto 'legittimato'. E la colpa è anche della chiesa, e di coloro che si defini-

scono cristiani. Con il suo silenzio, la chiesa è complice dei soprusi sulla nostra gente». Gli indios Mapuche e Pehuenche sono, in Cile, circa un milione: sono la principale minoranza etnica in un paese di 15 milioni di abitanti. Le loro comunità di Collipulli, Traiguén, Arauco e Alto Biobío chiedono al governo la restituzione delle terre dei loro avi e la cessazione della distruzione delle foreste. In particolare, quelli di Alto Biobío si oppongono alla costruzione di una gigantesca diga (un investimento di 550 milioni di dollari) che inonderà 3.500 ettari di terra appartenenti alla tribù. Quasi superfluo aggiungere che monsignor Errazuriz si è mostrato sorpreso di fronte all'irruzione degli indios nella cattedrale durante la funzione, e ha dichiarato che le loro critiche alla chiesa sono «ingiuste».

D i a r i o

## Il mistero dei «faraoni neri»

A Torino, una grande mostra testimonia l'importanza della civiltà nubiana. Gli scambi con i vincitori egizi. L'iscrizione bilingue sulla nave sacra di Natakamani

Minuscolo ma assolutamente prezioso, come una rivelazione, il reperto è racchiuso in una teca della seconda sala. Poche decine di centimetri quadrati di una ceramica di gusto raffinato, forse parte di un vaso rituale, che risale al periodo paleolitico, in piena preistoria. Fu ritrovato da una spedizione di archeologi inglesi che oltre Assuan, nella parte sudanese della valle del Nilo, cercavano altre tracce dell'espansione della civiltà egiziana, fiorita più a nord. Le trovarono, ma il risultato più sensazionale dell'impresa fu la conferma dell'esistenza nella Nubia, regione settentrionale dell'attuale Sudan, di una civiltà africana che, pur avendo attinto molto da quella confinante dei faraoni, si era sviluppata con un'identità e caratteristiche proprie. Di quel mondo favoloso (lo celebra anche un passo dell'«Aida» verdiana), riemerso dall'oblio negli ultimi decenni, offre una documentazione straordinaria: ricca la mostra «Napata e Meroe, templi d'oro sul Nilo», allestita alla Promotrice delle Belle Arti al Valentino, che giunge sulle rive del Po dopo aver provocato affluenze record di visitatori nelle precedenti tappe a Monaco, Amsterdam, Tolosa, Parigi, Mannheim. I dominatori egiziani non erano troppo teneri nei confronti dei vicini nubiani che pure ne ammiravano l'organizzazione e l'arte. Sentite cosa si legge in una stele di quarzo del faraone Sesostri, attorno al 1800 a.C.: «Non sono gente da rispettare. Ho catturato le loro donne, ho

La scheda

500 pezzi

Le opere, provenienti dal Museo nazionale di Khartoum, dal Metropolitan di New York, e da altre raccolte pubbliche, vanno dal IV millennio a.C. all'età cristiana. La mostra (fino al 27 giugno) è allestita a cura del prof. Alessandro Roccati e, per la parte riguardante il «percorso» sulla Nubia, dalla sovrintendente Annamaria Donadoni Roveri. Gli orari: alla Promotrice, tutti i giorni, dalle 9,30 alle 19; al Museo egizio da martedì a sabato 9-19, domenica e festivi 9-14, chiuso il lunedì. Ingresso 12 mila, mostra-museo 20 mila.



preso i loro servi, ho sradicato il loro orzo...». Anche se soccombenti (ma, come vedremo, si prenderanno la rivincita), i nubiani mantennero una loro autonomia culturale, che in qualche caso giunge persino a ribaltare i rapporti influenzando gli occupanti. Ne è un chiaro segno, all'ingresso della mostra, la grande statua di ariete dedicata al faraone Amenophis (siamo nel 1350 a.C.) in cui il dio Amon non è più raffigurato con forme umane secondo la tradizione egizia, ma assume sembianze ovine tipiche di divinità nubiane. Quando, attorno al 1500 a.C., i faraoni occupano stabilmente la parte meridionale della valle del

Nilo, ambita per i ricchissimi giacimenti auriferi, la città di Napata diviene centro della regione ed è dotata di imponenti costruzioni che replicano lo stile di quelli di Tebe. Dovrebbe trasformarsi in una sorta di secondo Egitto. Col tempo, invece, diviene capitale di un regno locale e acquista una tale potenza che nell'VIII secolo le parti si invertono anche sul piano militare ed è Napata a stabilire per un lungo periodo il suo dominio sull'Egitto. È l'epoca dei cosiddetti «faraoni neri», i cui volti dai tratti tipicamente africani compaiono anche nelle steli egizie. Ed è un periodo in cui l'arte nubiana tocca i suoi vertici, come testimoniano i vasi per profumi e

gli astucci in oro e argento del re Aspetla, le lamine decorate in metallo prezioso provenienti da Nuri, gli orecchini e le collane prestati dal museo nazionale di Khartoum. Il regno di Meroe conobbe il suo fulgore tra il 300 a.C. e l'inizio della decadenza dell'impero romano. La storia della città è avvolta nel mito e nella favola. Indicata nell'antichità come luogo di maghi e magie, ma famosa soprattutto per la magnificenza dei suoi palazzi, in molti dei quali l'oro ricopriva le pareti di mattone crudo, Meroe fu il centro pulsante di un rigoglio d'attività nel campo delle arti ornamentali, dello sviluppo di nuove tecnologie nell'e-

Qui sopra Ushabti del faraone Taharqa XXV dinastia 690-664 a.C. A destra Specchio Nuovo Regno XVIII dinastia ca. 1400 a.C.



strazione e lavorazione del ferro, e sul terreno culturale in senso lato. Si dotò anche di una scrittura propria. Il massiccio basamento della nave sacra del re Natakamani contiene un'iscrizione bilingue merottico-egizia che, all'inizio del secolo, consentì all'egittologo britannico Francis Llewellyn Griffith di decifrare i caratteri grafici, in parte derivati dai geroglifici egiziani e in parte dalla scrittura cuneiforme persiana. Purtroppo, la mancanza di documenti idonei, bilingui o con affinità linguistiche, non ha ancora permesso un'interpretazione attendibile delle iscrizioni. Ma se attorno a molte pagine della storia dei «faraoni neri» resta un alone di mistero, lo

splendore di quella civiltà è «raccontato» da ogni pezzo della mostra. Il visitatore non potrà non restare ammirato di fronte ai capolavori di oreficeria, con evidenti influssi ellenistici, della regina Amanishaketo, alle steli del re Nastasun e del principe Taktidamani, ai vasi preziosi. La mostra ha una seconda sede al Museo egizio, dove è allestito un «percorso» tra i reperti nubiani, comprendente il famoso tempo di Elejisia donato dal governo del Cairo come riconoscimento del contributo degli archeologi italiani al salvataggio dei monumenti «condannati» dai lavori di costruzione della diga di Assuan. **Le.Bs.**

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità

